

ITALIA

Una questione morale per chi è di sinistra

IL COMMENTO

LUIGI MANCONI

SEGUE DALLA PRIMA

Il mondo è cambiato dalle fondamenta, le ideologie si sono sgretolate e le appartenenze via via deperiscono e, soprattutto, le fratture sociali seguono percorsi nuovi e imprevedibili. Eppure resistono contraddizioni e conflitti che, tuttora, consentono di aggregare movimenti e di mobilitare energie e passioni intorno alla tutela dei diritti fondamentali della persona e della sua dignità. Contraddizioni vecchie e nuove e conflitti antichi e moderni. Quando questo è il terreno di confronto, scegliere diventa più agevole e, talvolta, ineludibile. Consideriamo le due frasi seguenti: «Cittadinanza ai figli di stranieri nati in Italia? È senza senso» e poi: «Senza il reato di immigrazione clandestina, l'Italia diventerà la cloaca d'Europa». La prima di queste

citazioni è di Beppe Grillo e nessuno se ne stupirà. La seconda è, in apparenza, di più difficile attribuzione: ma se ci pensate un attimo, la prosa preziosa, la selezione sofisticata dei termini, l'inesorabile sequenza logica denunciano che l'autore non può essere altri che Antonio Di Pietro. Si tratta di due affermazioni che vale la pena memorizzare in queste ore: intanto perché ieri, davanti a Montecitorio, il Forum immigrazione ha tenuto una manifestazione in vista del dibattito parlamentare sulla riforma della cittadinanza; e poi perché questo obiettivo (una nuova normativa sulla cittadinanza) è stato indicato dal segretario del Pd come il primo punto del programma di governo del centrosinistra per la prossima legislatura. E c'è una terza ragione. Qualche giorno fa, il Corriere della Sera, riprendendo le parole di Massimo D'Alema, chiede a Nichi Vendola, «quali valori di sinistra» veda in Di Pietro. Il leader di Sel

risponde ribaltando la critica su chi lo contesta, accusato di votare «insieme al Pdl lo sfregio dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori» e altre simili nequizie.

La replica è abile e, tuttavia, Vendola sorvola su quali siano «i valori di sinistra» di Di Pietro. (Di Beppe Grillo, ovviamente è meglio tacere). Non si tratta di una polemica futile. Tutt'altro. E qui soccorre il tema della cittadinanza. Quest'ultimo e, in generale, la questione relativa a migranti e profughi, così come altri temi incandescenti e controversi (dal mercato del lavoro alle garanzie del sistema penale, dall'autodeterminazione del paziente ai diritti delle minoranze sessuali) costituiscono un test cruciale. Non

...

Non per caso Beppe Grillo è contrario. E Di Pietro parla di immigrazione in modo inaccettabile

solo per agitare «le belle bandiere», ma anche per disegnare i tratti concreti di una organizzazione sociale più equa e più libera. Si tratta di problematiche fortemente politiche, destinate a tradursi in norme e misure conseguenti, a contribuire a produrre mutamenti sociali e cambi di mentalità, a influire sulla qualità della vita di tutti. E sono, allo stesso tempo, opzioni morali, in quanto hanno strettamente a che fare con la nostra idea di bene collettivo e di società giusta. Per questo il tema della cittadinanza ha già oggi, ed è destinato ad assumere sempre più, il valore di una grande questione pubblica ad alta intensità etica. Perché dà a un termine fin troppo abusato, quale inclusione, il senso così concreto di processi sociali che riguardano uomini e donne e bambini e il loro stesso destino. Perché allude a cosa siano i diritti fondamentali della persona in un contesto geo-politico che non è più quello angusto e discriminatorio

degli antichi stati nazionali. Perché, infine, rimanda a una possibile idea, faticosa e ancora tutta da costruire di «cittadinanza umana» capace di accogliere e di elaborare, in senso profondamente innovativo, il meglio di quanto è stato prodotto dalle culture più fertili della storia europea: il cattolicesimo sociale, il riformismo del movimento operaio, la tradizione radicale, liberale e libertaria, il pensiero ecologista. A fronte di questo c'è quella frase di Antonio Di Pietro prima ricordata: «Senza il reato di immigrazione clandestina, l'Italia diventerà la cloaca d'Europa». Come sempre, la scelta del vocabolario è fattore qualificante e dirimente: quella «cloaca d'Europa» è, inequivocabilmente, linguaggio fascistoide; o, se preferite, immorale. Un impasto di corruzione intellettuale e di quel disturbo del comportamento, non esclusivo delle fasce adolescenziali, che è la coprolalia.

Cittadinanza
Il Pd scende
in piazza

● **Manifestazione davanti a Montecitorio per chiedere una legge che stabilisca lo ius soli: chi nasce in Italia è italiano.** ● **Bersani: «Sarà il nostro primo atto quando andremo al governo»**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Quando tocca a noi, la prima norma che il nuovo governo farà, sarà sulla cittadinanza. Chi nasce qui è italiano. Stiamo parlando di ragazzi nati qui, che lavorano e pagano le tasse e non sono né italiani né immigrati. Ed invece sono italiani e non è lui fuori dal mondo nuovo ma noi». Così Pier Luigi Bersani ha rilanciato, intervenendo al sit-in, promosso ieri dal Pd davanti a Montecitorio, la battaglia per il riconoscimento del diritto di cittadinanza sulla base dello ius soli ai figli di immigrati. «Un grande paese - ha aggiunto - deve capire che questa è una battaglia di civile, morale e etica se vuole offrire un grande futuro ai propri figli. Un milione di Balotelli che ci sono in Italia devono veder riconosciuti i propri diritti». Bersani ha poi ricordato che «l'articolo 3 della Costituzione parla chiaro e deve essere la nostra bandiera. Lo facciamo per i diritti negati di questi ragazzi. Ci siamo impegnati in questo percorso per rendere esplicite agli italiani le nostre intenzioni - ha continuato - dobbiamo tirar via questo tema dal 'non detto', dove è stato relegato da anni di ideologia di destra, che ha fatto danni al paese non solo economici ma anche di natura civile e sociale».

Presenti in prima fila i protagonisti della seconda generazione di figli di immigrati, centinaia di giovani provenienti da diverse città italiane, assieme a parlamentari ed esponenti del Partito Democratico.

Sono quasi un milione di giovani e bambini figli di immigrati con il permesso di soggiorno nel Paese dove sono nati o cresciuti. Cambiare la legge attuale - è stato ribadito - è una que-

stione di civiltà democratica. E adesso finalmente, dopo anni di battaglie e centinaia di migliaia di firme raccolte, su iniziativa del Pd, approda in Parlamento la proposta di riforma della legge sulla cittadinanza, che il centrodestra in questi mesi ha continuato a bloccare, basata sul principio secondo cui chi nasce e cresce in Italia è italiano.

Sul palco Livia Turco, responsabile immigrazione del Pd, ha ribadito il no a leggi al ribasso: «La nostra posizione è chiara e dice che chi nasce in Italia ed è figlio di immigrati regolari da almeno 5 anni possa fare domanda di cittadinanza. Mentre chi viene da adolescente può farla al completamento del primo ciclo scolastico».

Kalid Chaouki, responsabile Nuovi Italiani del Pd ha lanciato un appello a tutti i parlamentari: «Guardateci negli occhi e diteci come intenderete votare in occasione della discussione della legge in Parlamento. Come nuovi italiani impegnati nel Partito Democratico non ci rassegheremo perché siamo certi che questa battaglia la vinceremo tutti insieme, innanzitutto per il bene dell'Italia». E Marco Pacciotti, coordinatore nazionale del Forum Immigrazione: «Siamo determinati a continuare il nostro impegno perché l'Italia finalmente si doti di una legge che rispetti il cambiamento avvenuto nella società e che ridia finalmente un po' di giustizia e di civiltà in un Paese che ne ha un bisogno assoluto».

...

«Un milione di Balotelli che vivono in Italia devono veder riconosciuti i propri diritti»



Giovani immigrati alla manifestazione organizzata dal Pd in piazza Montecitorio a Roma. FOTO DI GUIDO MONTANI/ANSA

La sfida dei nuovi italiani

KHALID CHAOUKI
Responsabile Nuovi Italiani PD

L'Italia a Kiev purtroppo ha perso, i nuovi italiani invece hanno vinto. Può sembrare un paradosso, ma è la verità emersa in queste ultime giornate di campionato europeo di calcio. Milioni di italiani hanno scoperto grazie alla doppietta di Mario Balotelli che esistono anche i «neri italiani», un popolo di un milione di ragazzi e ragazze che sono italiani di fatto, ma ancora stranieri per una legge ingiusta e ingiustificata. Balotelli è diventato cittadino italiano solo a diciotto anni e fino a quell'età aveva in tasta un permesso di soggiorno nel comune dov'è nato.

A Mario Balotelli va quindi il merito di aver posto al centro dell'attenzione popolare non tanto la rivendicazione del diritto alla cittadinanza italiana, quanto la semplice esposizione di una realtà che mai prima d'ora era stata così al centro dell'attenzione. In tutti i bar delle piazze d'Italia, anche nei paesini più remoti della provincia, terre padane comprese, il nome di Mario Balotelli, la sua storia, il suo abbraccio alla madre e le sue lacrime dopo una finale durissima sono state oggetto di com-

menti e discussioni. La questione dei «nuovi italiani» è diventata finalmente una questione largamente popolare. Finalmente ci siamo almeno per metà del lungo viaggio che dovrà condurci verso una riforma giusta e civile della legge sulla cittadinanza in Italia basata sullo Ius Soli: è italiano chi nasce o cresce in Italia da genitori immigrati.

Da oggi in poi raccontare le storie e la discriminazione a cui sono sottoposti i «nuovi italiani» sarà sicuramente più semplice anche di fronte alle platee più scettiche o meno informate. Ma al contempo si dovrà riflettere in modo serio su quanti altri Balotelli e a quante altre «doppiette» stiamo volutamente rinunciando danneggiando il complesso della nostra società e alimentando pesanti frustrazioni in chi quest'Italia la ama veramente, nonostante tutto.

Quanti bravi avvocati, giornalisti, medici, poliziotti, magistrati, sindaci, diplomatici, funzionari pubblici e tante altre figure professionali a cui oggi rinunciamo per una legge stupida e arretrata. Giovani che con il trenta e lode all'università continuano a vivere con la minaccia della perdita del permesso di soggiorno nel Paese dove so-

no nati o cresciuti.

A questo punto della lunga battaglia e in vista della discussione della legge sulla cittadinanza in Parlamento su richiesta del Partito Democratico, dobbiamo essere in grado di rilanciare il tema della cittadinanza sotto il profilo non solo dei diritti legittimi dei «nuovi italiani», ma anche per il diritto dell'Italia di non vedersi sciupata una straordinaria opportunità. Senza Mario Balotelli non saremmo arrivati in finale, senza i «nuovi italiani» l'Italia perde una marcia in più. D'altronde come immaginare la scuola italiana oggi senza decine di bambini portatori di culture lontane ma straordinariamente radicati nei quartieri e negli oratori vicini alle proprie case? Come immaginare la propria città senza il negozio di alimentari gestito dall'ormai amico di famiglia di origine pakistana, la propria nonna senza la sua assistente di origine moldava o la propria pizzeria senza il bravissimo cuoco egiziano? L'Italia è diventata tutto questo. Un nuovo paese multiculturale, trasformato rapidamente nell'arco di vent'anni, ma senza particolari incidenti di percorso grazie alla giusta dose di convivenza all'italiana.